

22-12-1972



ARTE PER TUTTI

di **LORENZA TRUCCHI**

Eccezionale mostra di Mirò al Collezionista

Poche sere fa Mirò era a tavola con alcuni amici in una trattoria della vecchia Roma. La cena si avviava ormai alla fine. Dalla fruttiera il pittore scelse una pera — un grosso frutto polposo, con la buccia rugginosa — ma invece di posarla sul piatto incominciò a rigirla tra le mani esaminandola per qualche minuto con concentrata attenzione, quasi a coglierne l'essenza e le particolarità. Poi, d'un tratto, accorgendosi dello sguardo interrogativo dei commensali, uscì dal suo lungo mutismo e sorridendo disse: «Sì, è meglio che mangi

altrimenti mi metto a lavorare». L'episodio rispecchia l'uomo, tra i più schivi, assorti, silenziosi, e l'artista, il più ricco di fantasia, il più capace di meraviglia. E' probabile che anche la pera dalla pelle rugginosa torni in qualche dipinto di Mirò assieme ad altri ricordi di questo suo sereno soggiorno romano. Ma nessuno potrà riconoscerla tanto sarà diversa. Puro segno, colore folgorante, impronta fuggevole, gesto perentorio, grumo di materia, essa diventerà una delle tante immagini metaforiche ed evocative che popolano le sue eterne fa-

vole, intessute non di fatti o di cose, ma solo di essenze, di equivalenze, di traslati cromatici e grafici. Eppure per il pittore ancora una volta non vi saranno dubbi sul predominante elemento contenutistico del proprio racconto, giacché come ha dichiarato più volte — e la prima fu nel 1932, motivando a Mondrian che lo aveva invitato, il proprio rifiuto ad esporre con il gruppo Abstraction - Creation — i segni che trascrive sulla tela corrispondono sempre ad una concreta rappresentazione nel suo spirito e sono, quindi, profondamente reali. Mirò, è ovvio, non mente, è il problema che va capovolto.

Mirò non è mai nel reale, è oltre, e se da buon catalano ama stare con i piedi «solidamente attaccati alla terra» è proprio per meglio «saltare verso il cielo». Fra lui e la realtà apparente fa da schermo il suo occhio: un occhio che penetra, frantuma, distilla, dilata, trasformando ogni cosa in molecola (macroscopica o microscopica), in segnale, in suono, per poi proiettarla nell'infusione, meglio nell'humus del colore e qui di nuovo farla vivere, galleggiare, roteare, libera e gioiosa verso un nuovo, arcano destino. Certo già Kandinsky e Klee e, sia pure diversamente, Malevic, avevano creato una pittura di segni e di immagini mossi dinamicamente nello spazio per leggi più magiche o mistiche che formali, ma sempre permanevano una partenza razionale e, quindi formale, o un ultimo riflesso naturalistico sia pure contratto in un estremo sussulto espressio-

nista, o un soggiacente bisogno di dare anche al «reve de la ligne» una logicità, sia pure inconscia.

Al contrario Mirò è completamente libero nella determinazione fulminea e irreversibile delle sue immagini — segno che si evidenziano sulla superficie della tela: una superficie-colore, non campo energetico ma humus vitale, come l'acqua, come l'aria, come il sangue umano, mai fisso, mai rigido, che di per sé annulla qualsiasi sistema o regola prospettica. Questa invenzione della libertà sia espressiva sia linguistica è il merito più grande di Mirò, la sua lezione mag-

giore e più seguita. Una libertà assoluta, conquistata giorno per giorno senza cruento operazioni demistificanti, senza violenze programmatiche, ancora oggi intatta e operante come è possibile constatare in questi quarantacinque dipinti, datati tra il '54 e il '72, che

Il Collezionista ha raccolto in una mostra eccezionale, allestita in omaggio al grande maestro che compirà il 20 aprile prossimo i suoi verdissimi ottanta anni. Una mostra da non perdere e che ci invita a finire con ottimismo e con fiducia un anno che è stato duro, difficile anche per l'arte.

Arte Tantra all'Obelisco

L'Obelisco ci riserva per questo periodo di feste, una raffinata novità: la prima mostra a Roma di arte Tantra. L'esposizione comprende uno scelto gruppo di pitture su tela e su carta (mandala) e alcune levigatissime pietre ovoidali, le famose «boules de reves» che probabilmente ispirarono lo stesso Brancusi.

Di arte tantrica si è incominciato a parlare con maggiore insistenza in questi ultimi cinque anni: un revival in parte legato alla grande voga dell'erotismo, anche se tra molte, troppe espressioni, spesso solo superficiali e vistose se non addirittura volgari, l'arte Tantra si distingue proprio per il suo messaggio profondo, segreto, perfezionato. Non a caso il Tantrismo, probabilmente

proveniente dalla Cina, fu una vera e propria mistica sessuale che, combinandosi con gli insegnamenti tecnici dei trattati sull'amore di cui il più famoso è il Kamasutra e legandosi sia al buddismo sia all'induismo, diede nuovo impulso all'arte erotica indiana. Esemplificando al massimo si può dire che per il Tantrismo la salvezza si raggiunge superando e riducendo ad unità il dualismo dei sessi. Queste immagini ad un tempo razionali e fantasiose, che spesso ci richiamano a tanti modelli dell'arte contemporanea, presuppongono un codice ferreo, ormai decifrabile da pochi iniziati e studiosi. Talvolta tra i labirinti, le tarse, le tassellature, i tregi, le forme stellari, astratte e coloratissime, appaiono delle minuziose immagini figurative che ricordano più da vicino l'influenza dei miniaturisti persiani, molto forte soprattutto nel XVIII e XIX secolo. Ma sempre, sia in quelle più astratte sia in quelle più figurative, un rigoroso senso di armonia domina la composizione: un ritmo per noi soprattutto estetico, ma che per i seguaci del Tantrismo, abituati alla meditazione collettiva, era fonte di rigeneranti cariche vitali e stimolo ad una perfetta unità psicofisica.



Mirò: «Femme et Oiseau», 1964



Arte Tantra: «Jambudyipa»

7 dicembre 1972
Arte Tantra